

Un saggio sulla costruzione del "flagello di dio"

Attila o Dracula così si diventa "cattivi" celebri

AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

Da Attila a Saddam Hussein, l'elenco dei sovrani e governanti che hanno lasciato tracce nella memoria storica come autori di atrocità, insomma come "flagello di Dio", è plurimillenario e non sembra destinato ad estinguersi. Prima ancora di Attila, Alarico, il re dei Visigoti, fu chiamato "flagello di Dio" - che significa letteralmente "frusta di Dio" - da sant'Agostino per avere invaso Roma nel 410. Fu il primo sacco di Roma (di cui si è ricordato l'anno scorso il millecinesimo anniversario) e sconvolse i contemporanei tanto da incitare appunto il vescovo di Ippona a scrivere il suo celebre *La città di Dio*.

Alarico fu però perdonato dalla memoria storica, perché, come spiega Michel Rouche in un libro avvincente (*Attila*, Salerno Editrice, pagg. 384, euro 27), il titolo "flagello di Dio" passerà ad Attila, il re degli Unni a capo di un impero che si estendeva su gran parte dell'Europa centrale e dell'Asia centrale. Dopo essere stato sconfitto nei pressi dell'odierna Châlons-en-Champagne (durante la famosa battaglia dei Campi Catalaunici, 20 giugno 451), Attila riuscì l'anno dopo ad assediare una città importante come Aquila i cui abitanti furono ridotti in schiavitù. Gli Unni saccheggiarono poi città come Padova e Vicenza, ed anche Milano, capitale dell'Impero romano d'Occidente fino al 402. A metà del quinto secolo, la cristianizzazione aveva fatto grandi passi avanti, per cui Attila flagello di Dio - il titolo gli fu affibbiato mezzo secolo dopo la sua morte - rinvitava allo scontro tra due civiltà, quella asiatica e quella occidentale rappresentata dal cristianesimo.

Così si spiega la leggenda secondo cui Attila sarebbe stato messo in fuga nel 452 da papa Leone Magno, descritto come vecchio ma capace di minacciare Attila con una spada. È la leggenda che racconterà Palo Diacono sul finire dell'ottavo secolo e che Raffaello metterà in scena in un affresco conservato al Vaticano. Leone Magno, a cavallo, avanza placido e coraggioso verso l'impetuosa orda degli Unni, ma Attila, vedendo apparire in cielo gli apostoli Pietro e Paolo, indietreggia impaurito.

Flagello di Dio, Attila lo fu per i cristiani. Ma il romano Ammiano Marcellino (morto nel 391) creò la leggenda di un Attila rozzo e difforme, a capo di Unni «che si nutrono di radici di erbe selvatiche e di carne semicruda di qualsiasi animale, che riscaldano per un po' di tempo fra le loro cosce ed il dorso dei cavalli». Gli storici hanno spiegato come queste dicerie fossero deformazioni della realtà. Se gli Unni mettono la carne cruda sotto la sella è per curare le ferite dovute allo sfregamento contro il dorso dei cavalli. Ma la superiorità militare degli Unni e lo spavento causato all'Occidente dalle loro incursioni fecero sì che Attila diventò la figura emblematica del

nemico in assoluto. E però vero che altre leggende, di origine germanica e scandinava, presentarono un Attila positivo, il che ci ricorda un'Europa medievale dalle tradizioni culturali diverse, ricche di germanità e di nordicità oltre che di romanità.

Così avvenne anche per Teodorico di Ravenna. Gregorio Magno racconterà come Teodorico fu gettato nell'Etna, figura simbolica dell'Inferno ma la cultura germanica creerà la figura eroica di Dietrich von Bern. Teodorico fu demonizzato perché morto nella religione ariana mentre tutti gli altri sovrani della nuova Europa "barbarica" - pensiamo a Clodoveo - si erano convertiti al cattolicesimo.

Molto più tardi, l'imperatore Federico II di Svevia (morto nel 1250) fu visto sprofondare nell'Etna dopo la sua morte. Ma anche per lui la cultura germanica creerà il mito dell'imperatore che "vive e non vive", ossia dell'imperatore che tornerà alla fine dei tempi. Erano due letture di uno stesso personaggio che si affrontavano da due posizioni contrapposte - il conflitto tra Chiesa e Impero -, ossia da due concezioni diverse della storia e del potere.

Fu così anche per Vlad III di Valacchia (morto nel 1476) più noto come Dracula. Ancor prima della sua morte, Vlad sarà definito l'Impalatore, perché, dissero cronache germaniche, aveva fatto impalare ed arrostiti i prigionieri, costringendo le madri a mangiare i bambini così arrostiti. Nacque così «la storia crudele e terribile di un uomo selvaggio e assetato di sangue, Dracula il voivoda», sulla quale Bram Stoker creerà (1897) il personaggio moderno di Dracula. Anche Vlad condensava, nella memoria storica, uno scontro frontale, quello fra l'avanzata dell'Impero ottomano nei Carpazi e la politica di difesa del cattolico regno di Ungheria retto da Matteo Corvino.

Sono leggende che vivono a lungo e possono anche mutare di segno, interiorizzandosi. Nel 1610, Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, dipinse *Il martirio di sant'Orsola*, una santa che, secondo un'antica leggenda, fu uccisa da una freccia nel petto scoccata da Attila perché lei lo aveva respinto. Ora, se il volto di Attila è un autoritratto, la violenza di Attila si capovolge e diventa richiesta di perdono...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
"Attila"
di Michel
Rouche
(Salerno
Editrice)



**Le azioni vere
o leggendarie dei
sovrani che sono
passati alla storia
per le loro atrocità**

